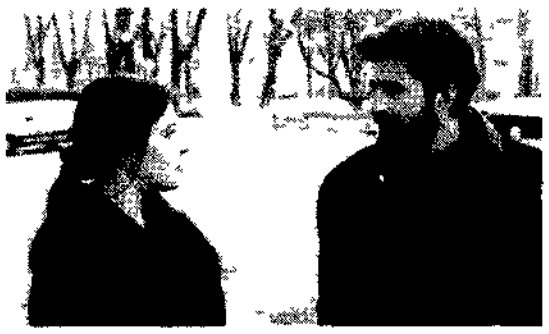
Spettacoli

IL CASO. Bellocchio presenta un documentario sul terrorismo per Raitre e annuncia che...

«Caro Nanni, sbagli quando dici ai brigatisti di stare zitti»



«Certo che ho visto il film Calopresti con Moretti. Ma non mi è piaciuto». Bellocchio vorrebbe non parlare di «La seconda volta», ma gli è impossibile sottrarsi alla domanda presentando alla stampa il suo «Sogni infranti». «Dico semplicemente che, avendo gli autori scelta una narrazione di tipo tradizionale, il film risulta un po' irrisolto, incompiuto. Non si trattava di mandare a letto insieme i due personaggi. Però la scena chiave mi sembra poco curata, forse serviva un crescendo più coinvolgente» E sul piano politico? «Beh, non sono proprio d'accordo con Nanni quando sostiene che gli ex terroristi devono star zitti Capisco che l'argomento è di quelli che bruciano le dita, ma una cosa è la condanna morale e una cosa è chiedere loro ogni volta un "mea culpa"». Per Bellocchio, «nel tempo la loro dimensione criminale verrà rivista: nel 2050 non dico che saranno degli eroi, ci mancherebbe altro, ma forse allora vedremo quella stagione in modo diverso».
Una posizione che difficilmente sarà sottoscritta da Sergio Lenci, l'architetto di Rebibbia nel quale molti hanno riconosciuto il personaggio interpretato da Nanni Moretti Anch'egli vive con una pallottola infissa nel cranio, anch'egli ha incontrato la terrorista che gli aveva sparato. In un articolo pubblicato ieri da «la Repubblica», Lenci, dopo aver definito «La seconda volta» come «un facile, inutile e tardivo atto di coraggio», scrive che «il problema del terrorismo rosso in Italia non concerne due persone, ma 128 morti ammazzati, molti feriti e i familiari di entrambi i gruppi, nonché diverse organizzazioni armate». D'accordo con chi, come Nanni Moretti, chiede «discrezione e senso di dignità» agli ex terroristi. Lenci replica ad Alberto Franceschini: «Quando dice "Voglio parlare anch'io", la mia risposta è con le tue gesta *hai perso il diritto a parlare pubblicamente*».

Mr Arn

Il regista Marco Bellocchio, in alto. Moretti e Valeria Bruni Tedeschi in «La seconda volta» In basso Milena Sutter

«Non farò il film sulla Faranda»

Non farà il film su Adriana Faranda in compenso ha girato uno special tv di 50 minuti dal titolo *Sogni infranti Ragionamenti e delirio* Marco Bellocchio si confronta con gli «anni di piombo» intervistando per Raitre due ex terroristi Br (Fenzi e Gidoni) Vittorio Foa e l'ex leader dei marxisti-leninisti Aldo Brandirali «In vita mia non ho mai pensato di fare male ad una mosca, ma non si può ripensare al terrorismo solo in termini di orrore»

MICHELA ANSELMI

■ ROMA Marco Bellocchio non farà il film su Adriana Faranda ispirato al libro *Nell'anno della tigre*: si sapeva un controllo totale su ogni passaggio della sceneggiatura. Ritiene sia legittima «ma fare un film è un'altra cosa». Senza drammi, d'accordo con Rulli, Petraglia e Silvana Mazzocchi ha deciso per ora di soprassedere.

In attesa di riprendere in mano il *delicato progetto* Marco Bellocchio ha girato con Daniela Cesselli un documentario inchiesta di 70 minuti che si intitola *Sogni infranti Ragionamenti e delirio*. Destinazione Raitre: sempre che la rete che fu di Guglielmi abbia ancora l'intenzione di mandarlo in onda dopo averlo finanziato. «Sento che può fare incazzare» mette le mani avanti il regista piacentino esagerando un po'. Perché il suo special è assolutamente *politically correct* sia nella scelta delle testimonianze che nel montaggio degli spezzoni. Con una premessa che Bellocchio riassume così: «Non ho mai pensato di fare male ad una mosca, in vita mia, ma devo riconoscere che il mio atteggiamento nei confronti *del terrorismo non era solo di orrore*. Sarà che molti di noi cinquantenni sono partiti dal '68, mano nella mano per poi trovarsi da una parte uno dall'altra.

Di taglio curioso nelle intenzioni dei due autori, il documentario avrebbe dovuto aprire un discorso a più voci (e più d'un sguardo) ri-

evoluzionario. Ma alcune delle testimonianze, come quelle di Silvia Baraldini e di Joyce Lussu, si sono rivelate meno interessanti del previsto. Così Bellocchio ha ridotto a quattro i personaggi intervistati: Vittorio Foa («non c'è bisogno di presentazioni. Aldo Brandirali, ex *segretario dell'Unione dei comunisti* sui marxisti-leninisti oggi approdato al partito di Berlusconi, gli ex brigatisti Enrico Fenzi (17 anni di prigione ridotti a 10, di cui 7 scontati) e Massimo Gidoni (41 anni di prigione ridotti a 30, di cui 10 scontati).

La nota degli Area

Ragionamenti e delirio, sottotitolo è quantomai puntuale. E se a prima apparengono le parole di Foa e Brandirali, ai secondi verrebbe da ascrivere certi passaggi di Fenzi e Gidoni. Sono le note distorte del l'*Internazionale* riflitta dagli Area ad aprire il filmato, mentre sul teleschermo passano immagini del Maggio francese. Quasi a suggerire fin da subito un punto di vista inatteso, dicendo che l'evoluzione propugnata dagli studenti portava in sé germi di un'involuzione autoritaria. «Nelle forme più magniloquenti estremiste. Curcio e gli altri si aggrappavano a un mondo che stava morendo. Già allora vedevo nelle loro teorizzazioni un'estrema difesa del passato. Tesaitazione un po' infantile di valori comunisti».

Sul piccolo schermo della Albatros, la casa di produzione di Bellocchio, scorrono ora le atroci immagini del «processo» a Peci, accusato di delazione e infamia, con chiosa con la condanna a morte. C'è da rabbrividire nel rivedere la faccia del terrorista quando comunica gli comunicano la sentenza: inorridito, atterrito. Altro che la «superiore umanità» di cui parla Fenzi a proposito della «scelta di morte» scomodando Sartre. Il nostro sciuscià, che ha ucciso Moro per rumore nel 1978, è stato rintracciato da Giampaolo Pansa e Enrico Fierro e convinto a rilasciare una lunga intervista a Milena Sutter, quattordicenne figlia del industriale di vazzero della Corte del Duca, ucciso sempre dalle Br a Genova, all'uscita di scuola, il 5 maggio del 1979. Due settimane dopo il suo calvario è finito: ritrovato in mare, i sospetti caddero subito su Loren-

zo Bozano, il bandito dalla spider rossa che fu assolto al processo e condannato all'ergastolo in appello nel '77. Bozano evase e non riprese. Oggi vive in regime di semilibertà e nel '91 ha chiesto la revisione del giudizio.

L'idea degli sceneggiatori venne al direttore di rete Brando Giordani. Una bella occasione sia per rilanciare il lavoro negli studi un po' arrugginiti della sede di Torino sia per offrire un banco di prova a un gruppo di registi più o meno giovani che si sono formati tra l'Italia e gli Stati Uniti. Mostra di lavoro per *le generazioni che non erano nemmeno nate*, si è detto pubblicamente al fine di elaborare un prodotto che fosse il più possibile vicino alla cronaca. I film inizialmente dovevano durare un'ora, ma poi sono stati ridotti anche di venti minuti. Metà delle riprese si sono svolte quasi interamente con le telecamere televisive usate come *una cinepresa: un lusso che una* responsabile della produzione che l'azienda pubblica dovrebbe concedersi più spesso.

«Eravamo degli enormi ottimisti pensavamo di fare la Storia» rivela Fenzi, al quale evidentemente piacciono i paradossi. «Il Pci dovrebbe essere grato alle Br perché sono stati loro a permettere certi passaggi successivi». (Sacrosanta la *risposta di Foa*: «Il terrorismo è stato sconfitto non tanto dallo Stato quanto dal Pci»).

Il crollo delle statue

Anche Gidoni ritiene che «le Br hanno fatto un favore al Pci» ma lo stile e l'eloquio sono diversi. Incerto dalla specializzazione psichiatrica dell'ex *brigatista* Bellocchio, che alza Gidoni sul tema della follia della morte, incevendone questa risposta: «No, il terrorista che uccide non è un pazzo. Il simbolo diventa più forte della persona in carne ed ossa. Il prezzo importante da pagare era disumanizzare l'uomo che andavo a colpire, attuando una sorta di *reificazione* dell'avversario». Certo. L'ideologia è un passaporto efficace in questi casi perché fa eliminare a un metro di terra. Sarà ma ha facili argomenti Foa nel ribadire «la sproporzione tra la pretesa dei terroristi di colpire il cuore dello Stato e la pratica di sparare alle spalle, ammazzando con cura ogni debolezza umana». «Eravamo degli enormi ottimisti pensavamo di fare la Storia» rivela Fenzi, al quale evidentemente piacciono i paradossi. «Il Pci dovrebbe essere grato alle Br perché sono stati loro a permettere certi passaggi successivi». (Sacrosanta la *risposta di Foa*: «Il terrorismo è stato sconfitto non tanto dallo Stato quanto dal Pci»).

Il crollo delle statue

Anche Gidoni ritiene che «le Br hanno fatto un favore al Pci» ma lo stile e l'eloquio sono diversi. Incerto dalla specializzazione psichiatrica dell'ex *brigatista* Bellocchio, che alza Gidoni sul tema della follia della morte, incevendone questa risposta: «No, il terrorista che uccide non è un pazzo. Il simbolo diventa più forte della persona in carne ed ossa. Il prezzo importante da pagare era disumanizzare l'uomo che andavo a colpire, attuando una sorta di *reificazione* dell'avversario». Certo. L'ideologia è un passaporto efficace in questi casi perché fa eliminare a un metro di terra. Sarà ma ha facili argomenti Foa nel ribadire «la sproporzione tra la pretesa dei terroristi di colpire il cuore dello Stato e la pratica di sparare alle spalle, ammazzando poliziotti diventati».

L'ex rivoluzione. Le belle immagini d'archivio fotografano il crollo delle statue dopo la fine dei regimi comunisti, introducendo un nuovo filone di discussione: «La verità è che gli anni non avevano nessuna voglia di finire, come l'Albania» riconosce Fenzi mentre Brandirali riportosi dopo lunga crisi politica alla conversione religiosa ricorda con autoironia umorismo che anche il modello cinese mostrava i limiti. Solo il segretario marxista-leninista confessa di essere tornato alla politica dopo aver visto i santi Bellocchio che condivise la sperienza filomaoista alla fine degli anni Sessanta: preferisce tirarsi fuori ma è chiaro che la sua simpatia (o la simpatia del filmato) va a Brandirali visto come un militante comunista capace di sottrarsi alla spirale violenta «al demone dostoevskiano» del delirio sovversivo.

Magari il regista dei Pugni in tasca si riconosce in quei giovani borghesi che nell'ultima scena sfilano goliardicamente il morto di Berlino. Giusta fine per certi *Sogni infranti* della rivoluzione anche fortunatamente non tutti hanno cercato impugnando una P38 o una mitragliatrice.

ANTICIPAZIONE. Sei telefilm sui processi storici. Si gira nella sede di Torino. Trasmetterà Raiuno

Da Sutter a Fenaroli, i casi che divisero l'Italia

Sei casi giudiziari che hanno appassionato l'Italia dal dopoguerra a oggi sono diventati uno degli assi nella manica di Raiuno che sta realizzando altrettanti film nel centro di produzione di Torino Braibanti Sutter Fenaroli Vulcano Bebawi Graziosi nomi che ritorneranno alla memoria dei telespettatori nel prossimo febbraio Dirigono sei registi fra cui Felice Farina «Siamo stati fedeli alla cronaca» dicono i responsabili di rete

MONICA LUONGO

■ ROMA Raiuno torna alla produzione di fiction quella fatta in casa e senza coproduzioni dopo anni di magazzini vuoti (anche negli studi) e pochi successi internazionali. E lo fa con un'iniziativa coraggiosa che potrebbe nascondere anche qualche guaio tardo che ha ritardato vigorosamente la costruzione di sei casi giudiziari che hanno diviso l'Italia che divertiranno altrettanti film che la rete ha intenzione di mandare in onda alla fine di febbraio. Realizzati nel centro di produzione della Rai di Torino e girati da sei registi italiani.

Ecco in breve i quattro casi che sono già stati ribattezzati: Alfredo Braibanti (il film è stato girato da Franco Brusati che ha firmato anche la sceneggiatura) professore di filosofia e membro del comitato centrale del Pci fu arrestato nel dicembre del '67 con l'accusa di plagio nei confronti del ventiquattrenne Giovanni Sanfratello. La denuncia era stata sporta dal padre del ragazzo che sosteneva la tesi del rapimento del figlio da parte del professore e l'convivenza che durava da una pensione romana. Nel 1987 ci fu un appello di numerosi intellettuali che chiedeva la riabilitazione di Braibanti ma nel '71 la Corte d'appello e poi quella Costituzionale respingono ogni appello.

Il caso Graziosi che regista è di Sandro De Santis invece ci riporta *dentro un film di Hitchcock* nel 1980 con la regia di Michele Massa. Amadeo Graziosi pianista fu condannato a 24 anni di carcere per l'omicidio della moglie Maria Cappa trovata morta per un colpo di pistola alla tempia nel suo appartamento nella Stelle del 17. Il musicista sarebbe stato incastrato da chiari di un ragazzo che sarebbe innamorato di lui. Il uomo fu rilasciato dopo 12 anni di carcere avendo ricevuto la grazia da Giovanni Paolo II.

Giovanni Fenaroli fu invece condannato all'ergastolo insieme a Killer Raoul Ghiani per l'omicidio (strangolamento) della moglie Maria Martinoni avvenuto nel 1968. Fenaroli avrebbe deciso di *eliminare la polizza* e vivere insieme alla consorte. Morì per tumore nel 1975. Il film è stato realizzato da Giampaolo Tescari e Enrico Fierro e vede girato la tragica vicenda di Milena Sutter quattordicenne figlia di un industriale di vazzero della Corte del Duca ucciso davanti alla scuola di via Cecchi a Genova. Un'uscita di scuola il *sequestro* Moro (Non so se c'è stato un errore, certo fu una battaglia persa: un ammissione di impotenza). Si pensava che ci fosse una diffusa simpatia attorno a noi e che bastasse poco per far cadere il castello di carte degli equilibri politici. Il fatto è legato di fare di un problematico (...) allontanamento dalla famiglia. Il processo si concluse con la condanna a 30 anni di carcere per Bozano, il bandito dalla spider rossa, che fu assolto al processo e condannato all'ergastolo in appello nel '77. Bozano evase e non riprese. Oggi vive in regime di semilibertà e nel '91 ha chiesto la revisione del giudizio.

Alcuni dei casi che verranno presentati (in un poco Antonella Carnelli gioca il caso Valdimiro Valitutti, quello Bebawi) sono delitti dei quali si è parlato di recente, anche nel mondo legale che hanno con il tentativo di riaprire. Hanno deciso di far vedere alle famiglie degli imputati un prodotto finito e solo al termine di chiedere la liberatoria. Non sono tutti casi ricordati o irrisolti: sono casi che possono aggiungere per tutte le stagioni e tutte le situazioni. Perciò siamo dovuti immaginare un concorso e un premio per chi sa distinguere la Kant della Fantasia. Pensiamo di concorrere a molte per liberarsi se alcuni non ce più. Aspettiamo il supporto e l'interrogazione in nome di comunità non sempre onesta e chiara in tutti questi sei pericolosi nazi-diabolici e disastri solo tv. Accendete il televisore e come spirito di fuga potete molto di più rotolando e dentro e stare compatta con nostri soldi. La prossima volta stiamo più attenti

[Enrico Vaime]

LA TV DI VAIME

Sgarbi, Boso e frigidaire

UN LETTORE di Roma la cui firma si avvicina più a «Pizzoli» (che ad altro) mi rimprovera affettuosamente per aver ostentato il 14 ottobre una specie di elogio della tv. Fra una difesa d'ufficio seppure sentita con sincerità partecipativa. La televisione è parte importante del mio lavoro quindi ho con essa un rapporto conflittuale certo ma diciamo anche spontaneo. In un periodo in cui partono raffiche (le ultime) contro il mezzo che ci ha aiutato a crescere almeno dal punto di vista dell'informazione e del linguaggio (e anche purtroppo ad omologarci) era un rischio prevedibile ma sembra giusto rilevare quel pregio che trascurati per anni da un certo snobismo ideologico e culturale hanno impedito a molti un approccio «normale» demonizzando un medium avanzato. Tutto qua caro amico Pizzoli (?). Condivido anche l'alta opinione che ha per la lettura e posso capire il disagio che lei prova a «passare il tempo con Enzo Castagna Sabatini etc.» o a «sentire Sgarbi parlare di politica con la stessa competenza con cui Mughini parla di calcio». Ma tutti questi sono *prodotti* consumati da milioni di nostri contemporanei sapersi di più può tornare utile. Se non altro per capire e difendersi (in una trasmissione di servizio (?) della Rai di due giorni fa proprio Sgarbi (presidente della commissione Cultura!) ha offerto un insulto di duello col suo collega Boso urlava Ladro ladro ladro ladro all'altro che come un galletto imbrattato rispondeva «vergogna vergogna vergogna». Questo e solo questo era il contenuto della chiamata polemica il cui infantilismo isterico aveva secondo me il compito di sviare il livello di certe manifestazioni comunicazionali. Conoscerlo serve a scegliere se continuare a farsi rappresentare da questi soggetti o continuare. La Rai riporta nella sua lettera il nostro interlocutore «chewingum per gli occhi». E il chewingum ha anche una funzione collante oltre a spingere i molti ad un'identificazione come quella della mistificazione fine a se stessa. Il raggiungimento basato sul messaggio cattodico e spesso risibile è rimasta in basso *si limita per concordare solo nel* rifiuto nella critica negativa.

UMBERTO ECO. Lo scrittore ha scorso di all'Argentina (mai che ci mandino dei messaggi di casa) sarà da Montecitorio tocco di avventura non ci fa tu ancora una lettera il nostro interlocutore *ha che l'abbiamo* ... il suo cielo non si sapiamo se per regredire verso le radici o se vallire verso il futuro di fulmine. La pampa suggerisce visioni forse esagerate. Questo nostro scrittore è un periodo di riflessione di appoggio ... del limite e della ... opportunità del mezzo *che non può* ... essere ancora il contenitore specchio della maggioranza delle nostre ispirazioni il modello ... società ... apparato ... Borges ... sarà ... difficile ... rinvenire ... fulminanti ... discorsi ... *testimoni ed assolutamente* ... utili ... per chiudere ... ne ... Stato ... specchi ... per tutte le stagioni e tutte le situazioni. Perciò siamo dovuti immaginare un concorso e un premio per chi sa distinguere la Kant della Fantasia. Pensiamo di concorrere a molte per liberarsi se alcuni non ce più. Aspettiamo il supporto e l'interrogazione in nome di comunità non sempre onesta e chiara in tutti questi sei pericolosi nazi-diabolici e disastri solo tv. Accendete il televisore e come spirito di fuga potete molto di più rotolando e dentro e stare compatta con nostri soldi. La prossima volta stiamo più attenti

[Enrico Vaime]